

## COMMISSIONE XI

## AGRICOLTURA E FORESTE

19.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GUIDO MARTINO

## INDICE

PAG.

**Proposte di legge** (Seguito della discussione e rinvio):

BAMBI ed altri: Norme per la classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e la denominazione di origine per l'olio di oliva destinato alla vendita minuta (850);	
MASTELLA ed altri: Norme sulla classificazione, produzione e commercio dell'olio di oliva (921);	
POTI: Norme per la classificazione dell'olio di oliva (1797) . . . . .	3
MARTINO GUIDO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 7
FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI, <i>Relatore</i> . . . . .	6
MARIO TOMA . . . . .	3, 6
ZURLO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	6

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,10.**

LIVIO BONCOMPAGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Seguito della discussione delle proposte di legge Bambi ed altri: Norme per la classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e la denominazione di origine per l'olio di oliva destinato alla vendita minuta (850); Mastella ed altri: Norme sulla classificazione, produzione e commercio dell'olio di oliva (921); Potì: Norme per la classificazione dell'olio di oliva (1797).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bambi ed altri: « Norme per la classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e denominazione di origine per l'olio di oliva destinato alla vendita minuta »; Mastella ed altri: « Norme sulla classificazione, produzione e commercio dell'olio di oliva »; e Potì: « Norme per la classificazione dell'olio di oliva ».

Ricordo che nella seduta del 23 gennaio 1985 la Commissione, su proposta del relatore, deliberò di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione.

Essendo già stata svolta la relazione, dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MARIO TOMA. A nome del gruppo comunista, ho già avuto modo di commentare i continui rinvii che il Governo ha frapposto alla discussione dei provvedi-

menti all'ordine del giorno e, quindi, non voglio farlo ancora una volta. Desidero, invece, ribadire, signor presidente, onorevoli colleghi e rappresentante del Governo, che la discussione delle proposte di legge al nostro esame è un atto dovuto, non foss'altro per una elementare forma di rispetto nei confronti del lungo lavoro che la Commissione ha svolto per tanto tempo. Aggiungo, anzi, che è proprio questa la ragione principale del nostro orientamento positivo a riprendere la discussione, un orientamento dettato più dal rispetto per il lungo lavoro svolto dalla Commissione che dalla validità del testo di cui ci troviamo a discutere, se resta così com'è. E positivo è anche il fatto che, partendo da un singolo aspetto — forse neanche tra i più sostanziali — per lo sviluppo della olivicoltura, possiamo ritornare a parlare complessivamente di ciò che ostacola il suo reale sviluppo.

Va prioritariamente sottolineato che nascondere le critiche mosse a questi provvedimenti sarebbe cosa che offenderebbe la nostra intelligenza, tanto più che le numerose sollecitazioni scritte finora pervenuteci stanno a dimostrare che è venuto a crearsi un vero e proprio fronte del « no » ai risultati del lavoro cui siamo pervenuti. E questo atteggiamento critico è riscontrabile non solo in una piccola schiera di industriali del settore, ma in intere aree del Mezzogiorno, in consistenti settori dell'industria e del commercio, nonché nello stesso ambito comunitario. Di questa situazione di malcontento ne è sintomo la presenza di ben tre proposte di legge della maggioranza, alcune delle quali, pur portando firme di deputati di uno stesso partito, sono tra loro contrapposte. Nostro compito è pertanto quello di saper difendere da queste critiche quanto di giusto è contenuto nei provvedimenti, ma anche saper cogliere quegli

elementi critici che hanno reale fondamento. Dobbiamo quindi far tesoro di tutti i suggerimenti, e soprattutto adoperarci affinché anche le nostre critiche costruttive siano recepite nel testo definitivo del provvedimento che la Commissione andrà a licenziare.

Indubbiamente, il testo elaborato dal Comitato ristretto presenta ancora aspetti controversi: a nostro avviso, è alquanto parziale e caratterizzato da lacune che riducono tutto a riconoscere solo la qualità di alcune nostre zone olivicole, senza cioè porsi in maniera unitaria di fronte al problema della olivicoltura nazionale; in definitiva si ritiene che solo dettando alcune norme diverse in tema di commercializzazione, si possano risolvere i problemi della concorrenza verso i nostri olii di oliva.

La normativa che andiamo ad approvare tende, così com'è, ad intervenire soltanto sull'esistente, ulteriormente divaricando la forbice fra zone a produzione di qualità e zone a produzione di quantità; di fatto, lascerà spazio a tendenze che vanno affermandosi e che, invece, dovrebbero essere combattute, prima fra tutte quella di distinguere tra olivicoltura in grado di superare la crisi ed olivicoltura adatta solo a funzioni idrogeologiche e paesaggistiche. Si tende, cioè, a sancire quello che sta avvenendo di fatto in certe zone della Puglia e della Calabria, ovvero a rassegnarsi all'abbandono degli oliveti in quei casi in cui occorrerebbero investimenti.

Da alcune statistiche degli anni precedenti è rilevabile la scarsa incidenza della nostra olivicoltura sul prodotto nazionale lordo. Essa risulta infatti caratterizzata da una situazione di produzione a macchia di leopardo, cioè da zone ad alta produzione, ma di bassa qualità, e da zone a bassa produzione, ma di alta qualità, che contribuiscono complessivamente soltanto per il 4 per cento della produzione lorda vendibile del comparto agricolo; questo 4 per cento interviene, nella maggior parte della sua estensione, sui terreni difficili e marginali, che non possono avere altra

soluzione per quanto riguarda le coltivazioni.

A questo proposito, credo sorga la necessità di un ulteriore approfondimento dei nostri lavori, che potrebbero proseguire in sede di Comitato ristretto. È necessario, infatti, che la Commissione nella sua interezza, e non i singoli parlamentari o le organizzazioni di settore, ascolti le proposte delle regioni maggiormente interessate alla produzione olivicola, cioè quelle meridionali, come appare dai dati contenuti nel piano agricolo nazionale.

I dati presenti nella bozza di piano agricolo nazionale, fornitaci dal Ministero dell'agricoltura nel novembre dello scorso anno, sono eloquenti: la Puglia ha il 36 per cento della produzione olivicola, la Calabria il 16 per cento e la Sicilia l'11 per cento. Complessivamente, in queste tre regioni meridionali vi è il 63 per cento della superficie coltivata ad olivo.

Se vogliamo prendere provvedimenti per la nostra agricoltura, non possiamo non partire da questi dati; si tratta di capovolgere una impostazione che chiama le regioni ad intervenire rispetto a decisioni già prese, su un problema e su un settore che — per usare l'espressione del sottosegretario Zurlo — non vede una sola olivicoltura nazionale, ma più olivicolture. Infatti, all'interno di una stessa regione, vi sono diversi tipi di olivicoltura, a seconda delle caratteristiche geografiche ed economiche.

Nella stesura di questo provvedimento va riconosciuta alle regioni una loro autonomia propositiva, se si vuole evitare il rischio che abbiamo denunciato nella nostra ultima conferenza nazionale sulla agricoltura, cioè un neo accentramento dopo il decentramento degli anni precedenti.

Desideriamo dire con chiarezza che vogliamo fare emergere il vero problema che, a nostro avviso, consiste nel prendere le decisioni che le proposte di legge oggetto della nostra attenzione ci impongono di prendere. Per quanto riguarda le condizioni generali dell'olivicoltura italiana, ripeto che non si può prescindere da esse

nel prendere provvedimenti in tale settore; bisogna prepararsi ad una fase di nuova competitività delle nostre produzioni, mantenendo un atteggiamento coerente sul piano della legislazione, dei finanziamenti e dei comportamenti delle forze politiche, delle forze sociali e delle organizzazioni professionali.

In vista di questo obiettivo non ci si può affidare soltanto ad interventi che, di fatto, conversano lo *status quo*, ma occorre promuovere interventi tesi a ristrutturare le nostre coltivazioni, ad abbassare il costo della raccolta e ad applicare la meccanizzazione, giungendo ad una nuova contrattazione in sede comunitaria. Infatti, il prodotto dei paesi della Comunità economica europea — in questo caso soltanto dell'Italia e della Grecia, in attesa di un allargamento che, per ora, si presenta difficoltoso — non gode più del principio della preferenza nell'ambito comunitario. La Tunisia ha infatti applicato la riduzione del prelievo per le esportazioni verso la CEE ed il prodotto interno non ha particolari garanzie rispetto a quello importato.

Nel 1986 è prevedibile l'ingresso nella CEE di Spagna e Portogallo: le produzioni supereranno la soglia dell'autoapprovvigionamento e, quindi, la nostra competitività vedrà aumentate le sue difficoltà. Da qui nasce la necessità di un piano olivicolo nazionale per la nostra agricoltura; per il momento c'è il lavoro preparato dal CIPE, per conto delle regioni meridionali e del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, denominato « progetto per l'olivicoltura meridionale ».

Di un progetto per l'olivicoltura le regioni — in particolare quelle meridionali, ma noi crediamo che debba essere avviato un progetto nazionale — parlano da diversi anni: nel 1982 il comitato per le regioni ne ha approvato uno, sottoponendolo poi all'attenzione del ministro dell'agricoltura. Questa potrebbe essere l'occasione per discuterne nuovamente, inserendo eventualmente questo progetto all'interno delle proposte per il piano agricolo nazionale, in modo da conferire mag-

giore efficienza economica all'olivicoltura nazionale, contenere i costi di produzione e migliorare la qualità del prodotto (ecco la *conditio sine qua non*), attraverso un regime di aiuti per interventi strutturali nel settore.

Crediamo che questo sia l'unico modo per dare al settore olivicolo una risposta di competitività economica nei confronti delle analoghe produzioni dei paesi del bacino del Mediterraneo, in alcuno dei quali i costi di produzione sono tali che la nostra olivicoltura si collocherebbe fuori mercato, se non ci fosse la convenienza ed il contributo delle integrazioni di prezzo comunitarie.

Non riteniamo si possa vincere la concorrenza solamente attraverso migliori norme per il commercio nel settore, garantendo soltanto l'olivicoltura in certe zone senza predisporre un intervento organico globale; inoltre non si può guardare soltanto alla funzione produttiva e commerciale dell'olivicoltura, ma vanno anche rispettate certe fondamentali funzioni di equilibrio ambientale e idrogeologico. È questo, a nostro avviso, il modo prioritario di affrontare il problema, entro cui va inserita ogni decisione di modifica della vecchia e superata normativa sulla classificazione degli olii di oliva; senza questa premessa e questo impegno generale, non può esserci un contributo valido per l'innalzamento qualitativo di tutta la nostra olivicoltura.

Occorre un'iniziativa efficace per vincere la concorrenza dei paesi del bacino del Mediterraneo, che hanno guadagnato le posizioni che hanno grazie ad ingentissimi finanziamenti ed a profonde ristrutturazioni del settore.

Entrando nel merito delle proposte di legge in esame, esporrò ora le nostre obiezioni e le nostre proposte. Il primo punto controverso è che si affronta in maniera limitativa, soltanto con due righe dell'articolo 14 del testo predisposto dal Comitato ristretto, l'impatto che questo tipo di provvedimento avrà con la normativa comunitaria.

A questo proposito, vi sono due obiezioni di fondo: la CEE sta per approvare un regolamento che potrebbe, di fatto, entrare in contrasto con la nuova normativa nazionale; in tal modo si creerebbe disorientamento, se approvassimo questo provvedimento per poi trovarci, dopo qualche tempo, di fronte ad una normativa comunitaria in contrasto con esso.

La seconda obiezione è che la legge opera regolamentando solamente il commercio interno; non potremmo, però, impedire l'importazione di olii con diverse caratteristiche, a causa degli accordi comunitari esistenti. Si stanno già muovendo, inoltre, confutazioni ad una eventuale norma nazionale che varrebbe anche per gli olii di oliva di importazione.

Secondo noi, l'articolo 14 del provvedimento non può stabilire che la normativa vigente sul comparto nazionale è valida anche per gli olii di importazione, quando, al contrario, è la normativa nazionale a doversi adeguare a quella comunitaria. In questo senso è necessario riflettere con maggiore attenzione sull'articolo 14, perché, effettivamente, in sede di Comitato ristretto, si è dato scarso peso ai vincoli di natura comunitaria.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI, *Relatore*. Per fortuna gli industriali hanno provveduto a farlo presente!

MARIO TOMA. Non soltanto gli industriali, ma anche lo stesso Governo lo ha fatto presente.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI, *Relatore*. Sono stati soprattutto gli industriali, perché il Governo ha solamente recepito le loro istanze.

GIUSEPPE ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è l'espressione del paese e nel paese ci sono anche gli industriali...

MARIO TOMA. Perché non tener conto di obiezioni legittime e perché non por-

cele noi prioritariamente, senza illazioni di questa natura che, in ogni caso, ricadono sul Governo che lei abitualmente vota e che noi non votiamo?

Credo, quindi, che quanto mai opportuna sia una riscrittura di questo articolo, per vedere quali sono i problemi di cui farci carico e le possibili soluzioni che ad essi dobbiamo dare. Non vorrei, infatti — e questo è il punto che ci muove — che l'Italia si ritrovi, nei confronti della Comunità economica europea, con un contenzioso che potrebbe riversarsi su altre questioni. E poiché ho già accennato alla opportunità di una audizione delle regioni interessate, ritengo, altresì, che altrettanto positivo sia incontrarci con i parlamentari italiani che, in seno alla Comunità europea, seguono questo tipo di problemi: potremmo così andare ad un raccordo con le iniziative che in quell'ambito si stanno portando avanti per la riscrittura del regolamento relativo agli olii e ai grassi vegetali.

Brevemente, desidero adesso soffermarmi su alcune questioni che meritano di essere approfondite e sulle quali, forse, sarà opportuno intervenire nuovamente.

Già in sede di Comitato ristretto, abbiamo avuto modo di sottolineare quanto opportuno fosse risolvere problemi quali quelli relativi ai tagli ed alla classificazione degli olii ed alla denominazione di origine. La questione relativa ai tagli dell'olio impone la ricerca di un nuovo metodo scientifico per la loro valutazione; quella relativa alla classificazione richiede, invece, sistemi che la modifichino e la snelliscano. Quanto alla denominazione di origine, ricordo che il presidente della nostra Commissione, l'onorevole Campagnoli, anticipando il giudizio della categoria degli industriali, ebbe a dire che sarebbe stato aberrante licenziare un testo che desse adito a manovre di carattere speculativo. Infine, un'altra questione che va posta con attenzione è quella relativa alla esterificazione.

Tornando al testo unitario al nostro esame, più volte abbiamo detto che sarebbe stato opportuno un suo aggiornamento per recepire quegli elementi di no-

vità che si erano manifestati. In tal senso, avevamo proposto una serie di audizioni, che non si sono volute tenere ma che continuiamo a considerare positive per concludere proficuamente il lungo *iter* di un provvedimento che abbiamo valutato e che continuiamo a valutare con estrema attenzione.

PRESIDENTE. Stante l'ora, e per il rispetto del calendario dei nostri lavori, rin-

vio ad altra seduta il seguito della discussione sulle linee generali.

**La seduta termina alle 10,40.**

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

**DOTT. TEODOSIO ZOTTA**

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO